

Archivio Storico Lombardo : Giornale della società storica lombarda (1876 giu, Serie 1, Volume 3, Bollettino)

Caimi. Tomba dell'età romana discoperta a Lissone presso Monza

Archivio Storico Lombardo : Giornale della società storica lombarda (1876 giu, Serie 1, Volume 3, Bollettino)

TOMBA DELL'ETÀ ROMANA

DISCOPERTA A LISSONE PRESSO MONZA.

Nel giorno 11 dello scorso maggio si rinvenne nel territorio di Lissone, Comune del Circondario di Monza, e precisamente nella località denominata *Carotta*, un'antica tomba a circa un metro di profondità dal suolo. Quella tomba fu scoperta nel fare delle escavazioni per abbassare e ridurre a giusto livello il piano del cortile attiguo ad un edificio industriale recentemente costruito dal signor Felice Fossati di Monza. Reso di ciò immediatamente edotto il Sotto Prefetto di Monza, signor cav. Giuseppe Guaita, questi fu sollecito di invitare a recarsi sul luogo il segretario signor dott. Luigi Zerbi per le opportune ispezioni, incaricandolo insieme di redigere un rapporto intorno a tale discoperta. Il signor Zerbi adempì prontamente al suo mandato; e la sua relazione, stesa con intelligenza ed accuratezza, venne dal menzionato signor Sotto Prefetto accompagnata col mezzo della R. Prefettura di Milano alla Consulta archeologica per le pratiche che fossero del caso in ordine alle sue attribuzioni. La Consulta inviò tostamente a Lissone due de' suoi Membri, i quali associatosi il predetto signor dottor Zerbi, si condussero nella località in cui la scoperta ebbe a verificarsi. Nel sito ove giaceva la tomba il terreno era già stato sconvolto per le necessità dei lavori in corso, e non vi rimanevano che i frammenti di tre larghi embrici con orli rialzati lungo due dei lati paralleli, formanti parte del fondo della tomba, e diversi grossi mattoni che ne costituivano le pareti.

Dal rapporto del signor Zerbi, il quale poté esaminare la tomba prima che venisse disfatta, si hanno intorno alla medesima i seguenti particolari. Quando il signor Zerbi giunse sul luogo, notò che intorno alla tomba erano sparsi diversi frammenti di embrici, i quali secondo ogni probabilità risalivano all'epoca romana. Interpellati il Sindaco di Lissone e il proprietario del fondo intorno a quei materiali, gli venne risposto che essi erano stati lì presso trovati e frantumati in occasione di altre escavazioni praticate nello scorso anno. Pur troppo non si pose allora mente alla qualità delle costruzioni che andarono di tal modo distrutte; e i lavoranti interrogati in proposito, dissero che quel materiale fu da essi creduto avanzo di fondamenta di vecchi edifici demoliti, e che fra il detrito non occorre loro di vedere nè ossa umane, nè altri oggetti che potessero fermare la loro attenzione. Solo più tardi si seppe che fra quei rottami si era rinvenuto un cerchiello in bronzo, che mostrato poi ai predetti Consulteri, fu giudicato lavoro dei tempi romani. Quel cerchiello era rivestito di bellissima patina. Raffrontati quegli avanzi con quelli della tomba testè venuta in luce, il signor Zerbi riconobbe negli uni e negli altri l'identico carattere, e ne trasse perciò l'induzione che ivi esistesse un sepolcreto, già in parte manomesso in altri tempi, senza che si serbasse memoria del rinvenimento.

Il fatto parve perciò di non lieve importanza agli incaricati della Consulta, i quali fecero perciò le più vive raccomandazioni al proprietario di quel terreno e al Sindaco di Lissone, affinchè al verificarsi di qualche nuova scoperta ne rendessero tosto avvertita la Consulta archeologica, col mezzo della R. Sotto Prefettura di Monza.

Nella sua relazione il signor Zerbi fece conoscere che fino dal mattino del giorno in cui egli si recò in luogo, i lavoranti avevano aperto la tomba, levando due rozze lastre di pietra detta *nigliarolo* che la coprivano, e avevano in essa trovato due scheletri abbastanza bene conservati, di cui uno era d'uomo robusto e di non comune statura, l'altro, di forme più esili e di minori dimensioni, poteva credersi quello di una donna o di un giovinetto. I due scheletri giacevano in senso inverso, l'uno all'altro sovrapposto. Un medico, il quale ispezionò il cranio del più robusto, ritenne che potesse appartenere ad un uomo di età non superiore ai trent'anni.

Nulla di singolare presentava la forma della tomba. Si constatò solo che era costrutta con mattoni di non comuni dimensioni, misurando essi in lunghezza cent. 43 sopra 16 di larghezza e 6 di altezza. Quei laterizi apparivano di ottima qualità, così per la natura della creta che per la cottura, e fortissimo ne era l'interposto cemento. La tomba giaceva in direzione da Sud-Ovest a Nord-Est, e misurava nell'interno metri 1,73 in lunghezza, con metri 0,47 di profondità. La larghezza che da un lato era di metri 0,53 andava restringendosi gradatamente, in guisa che il lato opposto era lungo solo metri 0,47.

Nell'interno della tomba si rinvennero un vaso di vetro perfettamente conservato, un vasetto in terra cotta a forma di nuceolo di comune fattura, e una sottile armilla di bronzo avente a ciascuno dei capi una testa di serpente. Il primo era stato deposto in apposito vano accuratamente praticato nel fondo della tomba in corrispondenza al lato destro dello scheletro più grande. Il corpo di quel vaso potrebbe dirsi sferico se al basso non presentasse una piccola sezione piana; il collo si erge a forma di un cono tronco rovescio. L'apertura era munita di piccolo coperchio, pare di vetro, che andò frantumato in minutissimi pezzi. La capacità del vaso è di circa un litro. Il vetro è sottilissimo, di tinta bianchiccia con pochi segni di ossidazione; è un bel prodotto della raffinata industria vetraria romana. Il vasetto fittile è lavoro di rustica officina. I due vasi e l'armilla si trovano ora presso il signor Zerbi. Niun dubbio che quella tomba risalga ai tempi romani.

I due predetti Consulteri ebbero in seguito occasione di osservare presso un privato una iscrizione incisa a caratteri goticolatini su ceppo gentile. Essa fu rinvenuta nel 1838 in Lissone, nel praticare alcuni lavori pel riordinamento di una casa del signor Giovanni Stefano Orelli, posta alla estremità del borgo lungo la via che conduce a Seregno. Niuno ancora, per quanto venne allora asserito, ha potuto rilevare il senso di quella epigrafe, perchè i pochi che vi si accinsero avevano dovuto desistere dalla prova, scoraggiati dalla rozzezza e ineguaglianza dei caratteri e dai frequenti nessi, la cui interpretazione era resa anche più disagiata dalla scabra superficie della pietra che in varie parti è pure corrosa, in modo che alcune lettere sono totalmente abrase.

Dopo un paziente studio, si giunse a decifrare il tenore di quella iscrizione nel modo che segue:

*In nomine domini domin̄
angibert̄. cagapistus fecit fie
ri hanc portam eo anno quo
erat potestas huius
burgi. id fuit in m. cc.
xxvii. indictione xiiii.
et sup̄stantes h. opris fue
runt mart̄. de aicardis et ata
broxius alben̄. et
landulfus de subte
cto.*

Questa iscrizione, interessante per la sua data, è un importante documento per il borgo di Lissone.

ANTONIO CAIMI.
